

MASSIMO COCO
Ricordare stanca
Sperling & Kupfer 2012

Massimo Coco, figlio del procuratore di Genova trucidato dalle brigate Rosse assieme a due forze dell'ordine 8 giugno 1976 a Genova, ricorda in questo libro il terribile dramma dell'uccisione del padre e quanto esso influì sulla sua vita. Ricordare stanca, logora, sfinisce oppure può essere l'inizio di ...molte carriere di familiari degli uccisi che l'autore chiama viptime.

Quando il padre fu ucciso assieme all'appuntato dei carabinieri Antioco Deiana e al brigadiere di polizia Giovanni Saponara, aveva 16 anni e comprese molto bene quanto era avvenuto.

Oggi scrive questa testimonianza spinto da quanti non riescono a chiamare mostro "chi è capace di portare una bomba in un posto affollato di uomini, donne, bambini e poi di nascondersi a guardarli mentre si sbriciolano in ogni dove".

Il filo conduttore del libro è una domanda, anzi un urlo: "Ma voi la rabbia dove l'avete messa?". E' contro la rimozione buonista, contro la "elaborazione pubblica del proprio lutto", contro "un finale catartico e perdonista tutto luce speranza e serenità" fino a "un omaggio al partito padrino artefice e regista" del melodramma magari seguito da un posto in Parlamento o da un incarico politico.

Non fa nomi Massimo Coco, ha troppa sofferenza in cuore per non rispettare la tragedia di ciascuno, ma contesta la religione del victimarium, della riconciliazione con gli omicidi, no, lui no, lui è del partito del non perdono: non accetta cerimonie riparatrici, perché i morti, gli invalidi, gli orfani le vedove, i mariti, i figli, i padri continuano ad essere schiacciati dal dolore per la morte di un familiare, dolore che ha marchiato la loro vita per sempre.

Lui rivendica il diritto al rancore, all'odio, alla vendetta fatta di disprezzo, di silenzio.

Una cosa però vuole: la verità perché ancora oggi non sa chi ha ucciso suo padre.

Anzi, per aver detto che i giudici di allora "cercarono la verità, ma forse non continuarono a cercarla fino in fondo", si è preso una querela da Giancarlo Caselli, allora giudice istruttore a Genova, querela poi ritirata, ma Massimo si ritiene un irriducibile e non riesce a vedere fisicamente quadretti buonisti come quello andato in scena a Genova durante la settimana dei diritti 2011 dove seduti a fianco sul palco c'erano Agnese Moro e Franco Bonisoli uno dei sequestratori di Moro che disse "la lotta armata è stata sbagliatissima ma restano validi i valori che hanno ispirato le brigate rosse"!!!

E' molto duro Massimo Coco, l'ultimo dei tre figli del procuratore genovese, violinista e compositore, titolare della cattedra di Violino presso il Conservatorio Niccolò Paganini di Genova, con quanti vorrebbero mettere una pietra sopra gli anni di piombo: in questo libro pieno di passione egli chiede che "l'esercizio della memoria rispetti il patto che lega i sopravvissuti a chi si è sacrificato per non venir meno ai propri principi".

Superare il lutto è necessario ma "guardare a quei fatti sanguinosi non con serenità e distacco" come vorrebbero i buonisti ma "con senso di responsabilità" è ancor più necessario.

La conclusione del libro è drammatica: all'obitorio la madre vuole che i tre morti siano messi nella stessa stanza perché tutti e tre rappresentano lo Stato; anzi, dice l'autore di fronte ai morti, rimasto solo con i familiari

"Questo è il mio Stato, il nostro Stato, e noi siamo le sue vittime. Lasciateci soli".

